



Pianura, un quartiere chiuso nel dolore

LÌ DOVE LO STATO È ASSENTE E INDIFFERENTE ANCHE DI FRONTE ALLA MORTE

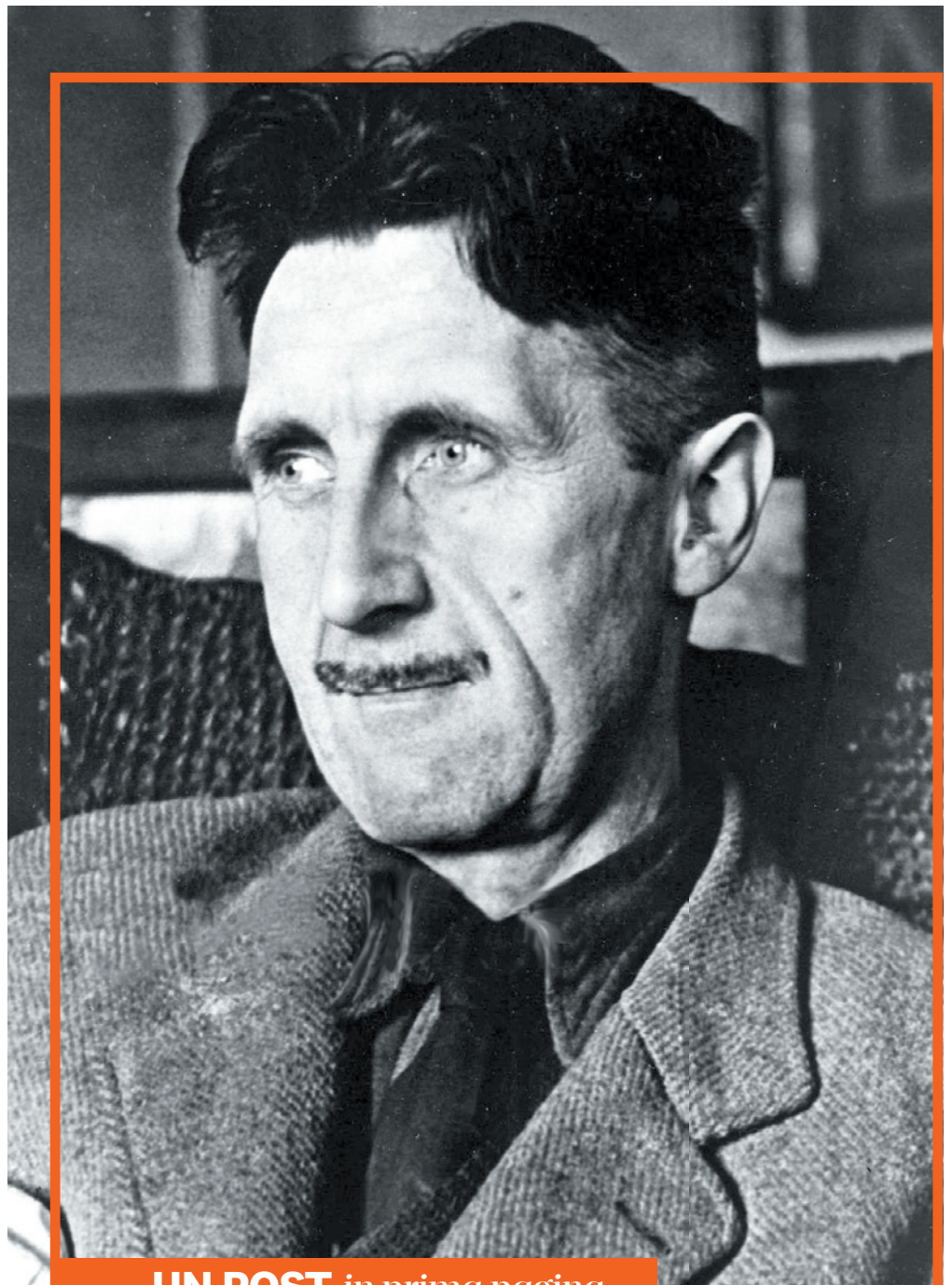
● Parla la mamma di Antonio Zarra, ucciso un anno fa
A Pianura: noi abbandonati dalle istituzioni, siamo soli



Quando l'indifferenza uccide due volte. E se l'indifferenza viene dallo Stato, siamo una società alla deriva. Quei "bravi ragazzi" ammazzati come boss per colpa di legami sbagliati. «Bravi piccirilli» che pagano con la vita colpe non loro, vittime di logiche criminali perverse e

spietate. È la storia di Andrea Covelli, il 27enne scomparso, torturato e ritrovato cadavere la settimana scorsa in un terreno di Pianura. È la storia anche di Antonio Zarra, ucciso dieci mesi prima, sempre nello stesso quartiere periferico e storicamente abbandonato dalla Istituzioni. Era la notte del 20 agosto quando Tonino, dopo aver accompagnato a casa la compagna Teresa e il figlioletto di due anni, veniva giustiziato: dieci i proiettili esplosi, sette quelli andati a segno. Un omicidio efferato, dai motivi ancora oggi poco chiari perché Tonino, come Andrea, era un «bravo ragazzo». La madre, Anna Grimaldi, rivolge da tempo appelli ai suoi amici ritenuti "bordeline", a quei ragazzi che nel giro di pochi anni sono finiti nel vortice della malavita. «Tonino li conosceva tutti, sia quelli di via Torricelli che quelli di via Napoli», i due gruppi da mesi in contrasto per la gestione dello spaccio di droga, e «a loro chiedo di dirmi perché è stato ucciso mio figlio». Oggi Pianura è un quartiere chiuso nel silenzio e nel dolore, avvolto dalla paura e dalla speranza che qualcosa possa cambiare, che lo Stato possa arrivare.

Francesca Sabella a pag 14



UN POST in prima pagina

“ In tempi di menzogna universale, dire la verità è un atto rivoluzionario

GEORGE ORWELL

Il direttore editoriale del Riformista.Tv Paolo Liguori: sosteniamo la proposta dell'Arcigay

La storia d'amore tra Napoli e Pannella, una strada per lui

«Chiediamo all'Amministrazione l'intitolazione di una strada a Marco Pannella proprio in un momento storico in cui alcuni diritti, come quello dell'aborto, dati per acquisiti, sono messi sotto duro attacco da parte di forze reazionarie e anacronistiche». Con questa motivazione l'associazione Arcigay Antinoo Napoli ha ufficialmente chiesto al Comune di Napoli di intitolare una strada del capoluogo campano allo storico leader radicale. Come spiegato dal Direttore editoriale del Riformista.Tv Paolo Liguori, l'iniziativa assume oggi una grande importanza: «Siamo d'accordo e sosteniamo la proposta dell'Arcigay di Napoli. Abbiamo una grande nostalgia di Marco Pannella e delle sue battaglie. Ricordiamo che Radio Radicale è stata fondata a Napoli. E ci meravigliamo

del fatto che nessuna amministrazione comunale ci abbia pensato prima. Il tema dei diritti civili è più attuale che mai soprattutto dopo la decisione della Corte Suprema americana sull'aborto. Proprio per questo ci impegniamo a sostenere qualsiasi altra campagna volta all'intitolazione di strade per Marco Pannella». Marco Pannella è stato molto legato alla città di Napoli. Nel 1983 è stato eletto Consigliere comunale portando in aula temi come quelli della legalità (erano gli anni della guerra di camorra tra la Nco di Raffaele Cutolo e la Nuova Famiglia), della giustizia (era esploso il



caso Tortora), della sanità (la vicenda relativa all'ospedale Ascalesi e le nomine Usi) e dell'informazione. In anticipo di almeno 30 anni sull'agenda politica nazionale, Pannella già parlava di Napoli come Città Metropolitana. Inoltre, aveva fatto scattare l'allarme sul pericolo Vesuvio. Con lui in quegli anni si iniziò a discutere seriamente di zone rosse e piani di evacuazione. La più recente iniziativa napoletana portata avanti da Pannella e dal Partito Radicale è stata il lancio della campagna referendaria per una Giustizia Giusta nel 2013.

A.A.

La riflessione

Napoli è piena di ingombri più che di edifici, per abitare bene il domani servono regole agili, velocità e ascolto

Massimo Pica Ciamarra a pag 14

Inferno carcere

Quasi azzerato il diritto alla salute dei detenuti, lo Stato invece di assumere i medici, li sospende

Andrea Aversa a pag 15

Fondazione Annali dell'Architettura e della Città e ANIAI -con INARCH e DoCoMoMo- hanno promosso un confronto fra architetti di diverse generazioni. Coordinato da Pasquale Belfiore e Alessandro Castagnaro, prende spunto dal libro curato da Attilio Belli "*Napoli 1990-2050*" -analisi dei trent'anni passati e prospettive per i prossimi- con l'acuto saggio di Belfiore "*Architettura, parte lesa*".

Sono il più anziano fra i quattro architetti coinvolti: alle spalle ho non uno, ma due periodi di trent'anni in questa città, e fido nei trenta futuri. Nel caso specifico, trent'anni sono intervalli significativi, sia per le vicende locali, sia come si sono trasformate le regole nazionali sul costruire.

Fra 1960 e 1990 Napoli segue le norme del PRG 1939 (troppo disattese) poi quelle del PRG 1972: nel 1975 il Comune frena il "*Piano Quadro delle Attrezzature*" che avrebbe reso Napoli "*città dei cinque minuti*" ante litteram.

Negli anni '90 -accantonata l'intelligente impostazione del "Preliminare di Piano 1991", transumando attraverso una lunga "salvaguardia"- si forma il PRG 2004, approvato sei mesi prima che la Legge Urbanistica Regionale abolisse i PRG introducendo i PUC: non è un gioco di acronimi, sono strumenti diversi che segnano l'evolversi del governo dei territori. Comunque l'attuale PRG -espressione di una cultura anacronistica già quando prese avvio- si è dimostrato privo di visioni per la città oltre che paralizzante. Peraltro ha continuato nella singolare (non solo in Europa) misurazione del costruito in termini di mc invece che di mq utili, con conseguenze negative, particolarmente vistose nel Centro Direzionale.

All'imperizia locale si aggiungono follie di scala nazionale. Negli anni '90 il Capitolato OO.PP. in vigore dal 1895 è sostituito dalla cosiddetta Legge Merloni che -pur se ha il merito di aver portato a unità il progetto (non più architettura + strutture + impianti + ...)- confonde la produzione di un edificio (per definizione prototipo e indissolubilmente legato ai suoi contesti) con quella di un frigorifero o di qualsiasi prodotto industriale (messo a punto attraverso vari prototipi, poi per sua natura collocabile ovunque).

Da allora norme, responsabilità moltiplicate, procedure asfissianti impegnano oltremodo i progettisti. Tuttora un *Codice degli Appalti* regola anche la progettazione degli edifici: in Europa, l'Italia è tristemente anomala. Anche i compensi professionali fissati dalla legge del 1949 (un disincentivo al frammentare le fasi di progetto, oggi invece prassi devastante) sono concettualmente sconvolti nel 2001 e dai successivi provvedimenti di dubbia interpretazione. Negli ultimi trent'anni poi le "gare" diventano prevalenti sui "concorsi", la qualità del costruito regredisce vistosamente, benché da tempo l'Europa abbia impegnato gli Stati membri a che "*le costruzioni pubbliche siano esemplari in termini di qualità*".

Mancanza di occasioni, lentezza, ossessioni procedurali e disinteresse delle Amministrazioni napoletane per la qualità delle trasformazioni e dell'architettura sono dati di fatto. Basta osservare che il Ministero della Cultura ha selezionato a Napoli -dal dopoguerra al 1961- 53 interventi; tra 1960 e 1990 poco più di 40; negli ultimi trent'anni (oltre al "sottosuolo dell'arte") solo 5 (uno peraltro progettato seguendo le norme del PRG 1972). Fuori dal Comune di Napoli va un po' meglio: lo confermano sia molte vivaci esperienze in corso illustrate dai bravissimi più giovani architetti coinvolti, sia la locandina dell'incontro con l'immagine di un capolavoro anni '50, realizzato in provincia.

Precondizioni dell'urgente metamorfosi sono: conversione metropolitana, regole agili, velocità, ascolto.

Napoli è da sempre ricca di energie intellettuali che non vorrebbero più edifici come "ingombri" e che quindi hanno forte "desiderio di città": nel 1988 -allora Futuro Remoto si svolgeva negli spazi della Mostra d'Oltremare- la Fondazione IDIS promosse la mostra "*Città Futura*" (contributi di una trentina di autori non solo italiani, libro edito da CUEN, filmati); e nel 2022, con lungimiranza e coraggio, il IV° Congresso Nazionale dell'"Italian Institute for the Future" si svolgerà in ottobre proprio a Napoli. Il titolo è significativo: "*Abitare il domani*".